

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

AVVICINARSI AL VANGELO

Nicola Di Carlo

Nella Rivista dei Camilliani della Provincia Lombardo-Veneta *Missione salute cultura e informazioni sul mondo della sanità* troviamo un sintetico trafiletto (nel n. di novembre-dicembre) dal titolo *La Preghiera: una terapia. La serotonina, già conosciuta come ormone della felicità, è una sostanza organica che può favorire la plasticità del cervello ed essere utilizzata nella riabilitazione delle persone colpite da ictus. Lo rivela una ricerca pubblicata recentemente sulla rivista Progress in neurobiology. Questa scoperta si aggiunge ad una serie di ricerche che mettono al centro la serotonina in relazione alla pratica contemplativa così trascurata nella società contemporanea. Preghiera e meditazione non sono solo un modo per coltivare la nostra spiritualità ma una vera e propria cura per il mantenimento del nostro benessere e della nostra salute. Lo conferma ormai una lunga serie di studi scientifici in cui è stato misurato l'incremento della serotonina a seguito di un certo periodo di tempo trascorso a pregare. Per esempio è stato dimostrato che la recita del rosario fa bene al cuore perché consente di abbassare il ritmo cardiaco e respiratorio con una migliore ossigenazione del sangue e la conseguente riduzione della pressione arteriosa. E ancora, un altro studio statunitense dimostra che le donne riducono della metà la probabilità di ammalarsi di demenza se pregano regolarmente. La testimonianza di fede nella vita è di grande aiuto. Gesù ha voluto che il cristiano, donandosi totalmente a Lui, testimoniassse la fede e la fedeltà con l'ascolto della Sua parola. Chi Lo ama fa precedere l'elevazione dell'anima dalla preghiera fervente, stando con raccoglimento al Suo cospetto. Solo con la visione contemplativa si può ascoltare Gesù che può parlare anche attraverso gli eventi umani. Il rapporto di intimità si consolida se l'anima si unisce alla Sua Passione mostrata, in forma visibile, durante l'esperienza terrena. Parte della narrazione del Vangelo si evolve su questo tema proiettando il contenuto sugli atteggiamenti e sulle azioni dei Suoi primi se-*

guaci, anche se questi non capivano la portata reale delle Sue parole. Costoro recepiamo solo in parte i Suoi gesti e i Suoi ammonimenti, dagli effetti imprevedibili e dalle conseguenze ben precise. Il Vangelo di Luca, infatti, fornisce un dettaglio singolare proprio nella circostanza in cui Gesù sconvolge Pietro solo con lo sguardo. Una servetta, vedendo Pietro seduto vicino al fuoco, lo guarda e dice ai presenti: *«Anche questi era con Lui. Ma egli negò dicendo: “Donna non Lo conosco”. Il gallo cantò mentre egli ancora parlava. Il Signore, voltandosi, posò lo sguardo su Pietro. Allora Pietro ricordò le parole di Gesù e uscito fuori pianse amaramente»* (Lc.22,55). Quanti cattolici nei momenti di difficoltà dicono in cuor loro: *non Lo conosco* e passano dalla vita intima vissuta con Cristo alla reticenza che oscura, con la complicità di Lucifero, anche le intenzioni più rette. Gesù solo con lo sguardo pone il sigillo nell'anima di Pietro. Egli può trasmettere alla *lucerna del corpo* tutta la potenzialità e l'efficacia della forza divina se il cristiano, posseduto dalla grazia, opera sotto lo sguardo di Dio. *Se il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo sarà nella luce* (Mt.6,22) e potrà deporre, con la purezza dello sguardo, la Parola di Cristo nel cuore degli uomini. Lo sguardo non è risolutore, perché se *il tuo occhio è malato tutto il tuo corpo sarà tenebroso*. Gesù, vivente nelle Sue membra, continua a soffrire per la cecità spirituale dei Suoi figli. La Sua Via Crucis passa lungo i quartieri, le fabbriche, gli ospedali, le città, lungo le vie segnate dalla sofferenza e dalla ribellione alla Sua volontà. La meditazione silenziosa, che scaturisce dal cuore puro, unisce a Lui e aiuta a capire il Suo dramma mentre sale il Calvario. Con la preghiera si può mitigare la Sua agonia ed Egli dà ai più volenterosi la forza di perseverare per accelerare la conversione del mondo.

Concludiamo tornando nuovamente a Pietro e alla totale adesione a Cristo. *Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami? Gli disse: Signore Tu sai tutto, Tu sai che Ti amo* (Gv.21,17). Seduto sulla soglia del suo futuro, Pietro ha atteso che Cristo gli aprisse la porta. L'amore, la sofferenza ripetuta e la volontà incrollabile hanno sublimato la sua fedeltà. Gesù riabilita l'anima che si accosta al Vangelo mentre il corpo umano seguita a tirare il suo carico anche con *la plasticità del cervello* rafforzata dai benefici della serotonina.

“LA MADONNA DI LAUS”

Romina Marroni

Esperienza di lettura del bellissimo libro “*La Madonna di Laus*” di P. Serafino Tognetti.

Una domenica di giugno del 2020 un mio amico frate mi si avvicina e mi consegna una busta. Era stato via, lo sapevo, ma non dove fosse stato. E mi dice: “*Vai anche tu in questo posto, in giornata si fa*”. Una volta a casa con curiosità apro la busta e vedo un flaconcino ed un piccolo opuscolo; leggo: “*Notre-Dame du Laus*”. Apro la bocchettina e sento un profumo indescrivibile, un vero profumo di Paradiso; non ho parole per descrivere la sensazione che ho provato in quell’istante, tanto è vero che mi si è impresso nell’anima il ricordo vivo di questo fatto e fino ad ora non si è cancellato. Nel flaconcino c’era un olio santo, credo che ricordi l’olio crismale. Si può immaginare la mia gioia quando mi sono ritrovata tra le mani, quest’anno, il libro di padre Tognetti dedicato alla Madonna di Laus. Nel frattempo mi ero documentata con difficoltà sull’origine di quest’olio e mi sono stupita di come non ne avessi mai sentito parlare. Bene, padre Serafino, grazie al Signore, ha colmato questa lacuna conoscitiva che penso sia condivisa da tanti. Le apparizioni di Laus sono state riconosciute ufficialmente dalla Chiesa solo nel 2008, dopo circa trecento anni; da allora, però, le notizie e le pubblicazioni nella nostra lingua sono rimaste quasi nulle. È stato sorprendente scoprire dallo stesso autore come anch’egli sia venuto a conoscenza delle apparizioni di Laus in modo casuale. Nelle vicinanze c’è il luogo delle apparizioni più famose di La Salette, sempre sulle Alte Alpi Francesi, luoghi mozzafiato; il libro, infatti, è arricchito di fotografie ed illustrazioni a colori che aiutano a comprendere la straordinarietà della storia realmente accaduta in questi posti meravigliosi. L’opera è frutto di un’accurata ricerca e della traduzione, curata dallo stesso Tognetti, di un manoscritto in francese sconosciuto in Italia, che ha contribuito all’accelerazione della causa di beatificazione, tuttora in corso, della veggente, Benoîte Rencurel (1647-1718), presso la Congregazione delle cause dei santi.

Il libro è avvincente perchè, oltre ad essere piacevolissimo nella lettura,

grazie allo stile inconfondibile di padre Serafino, indaga sul mistero di queste apparizioni: il tutto prende il via (dopo la considerazione di come la terra di Francia nel periodo in cui visse la veggente fosse ricca di santi e di come nessuno di loro citi quello che stava accadendo nel giardino a fianco) dalla domanda: “*Come mai questa invisibilità?*”. Non rimane, quindi, altra scelta che leggere tutto d’un fiato il dipanarsi della storia per intravedere nei risvolti anche spirituali la risposta a tale avvincente quesito.

La narrazione scorre fluida partendo da un rapido sguardo alle vicende storiche e religiose del tempo in quei luoghi, passando per i cenni biografici sulla famiglia Rencurel e la descrizione della vita veramente povera del villaggio. Si apprende fin da subito che l’influsso domenicano in quella regione francese fu davvero importante, non solo perché i padri predicatori diffondevano la recita del Rosario, ma anche perché i loro conventi erano divenuti centri di aggregazione e di preghiera. Benoîte sarà terziaria domenicana. Viene ricordata, e credo sia già un indizio, la consacrazione, nel 1638, della Francia alla Madonna da parte di Luigi XIII, scaturita da una vera devozione da parte del re per la Madre di Dio: “*E pensare che oggi, nelle terre cosiddette cattoliche, il nome di Gesù o di Maria santissima non si può nemmeno nominarlo in Parlamento o da parte dei governanti, per non ledere chissà quale diritto di persone che professano altre confessioni. Non così la pensavano i re di Francia del tempo, ma neppure ragionavano alla stessa maniera i papi del secolo scorso, per i quali il Signore Gesù è Re non solo delle anime, ma anche della società umana*”.

Contrariamente a tanti libri letti sulle apparizioni di Maria nel mondo, nei quali i veggenti sono presi di sorpresa (salvo qualche episodio prima dell’evento), in questo caso padre Serafino, grazie al suo studio sul manoscritto biografico francese, ci presenta la Madonna che si lascia intravedere durante tutta l’infanzia di Benoîte per poi svelarsi apertamente intorno ai suoi 17 anni. Molto divertente l’episodio in cui una signora vestita di bianco aiuta Benoîte e la sorella a tirare su il loro asino caduto (“*Ce la vedete voi la Madonna sollevare un somaro?*” dice padre Tognetti con la sua apprezzata simpatia).

Un altro indizio si aggiunge quando si scopre che Benoîte sarà analfabeta per tutta la vita ed avrà come maestra solo la Madonna stessa. Come non concepire un parallelismo con quello che sta accadendo oggi, pensando che

questa ragazza non ha mai letto nulla, eppure la sua vita ha cambiato centinaia e migliaia di persone? Come non tornare alle parole di Santa Teresa d'Avila "Solo Dio basta"? Sarà questo l'indizio che ci permetterà di capire come mai proprio adesso il Cielo ha voluto che padre Tognetti scrivesse questo libro che porta alla luce, forse, l'esempio concreto di come Maria vuole condurre il suo piccolo resto per distruggere la "bestia"? E sarà un indizio il fatto che le apparizioni durarono 54 anni consecutivi, caso unico nella Chiesa? Così come il fatto che nella vita di Benoîte "il sacro si mescola all'ordinario" in un modo naturale? Padre Tognetti, infatti, non esita ad affermare che noi tutti siamo contornati da angeli e santi e Dio stesso abita in noi, eppure l'eccessivo razionalismo ci ha resi ciechi. Che dire del fatto che all'inizio e poi per quattro mesi la Madonna appare con o senza Gesù in braccio e sta con Benoîte senza dire nulla, semplicemente osservando la ragazza che pascola il gregge? Senz'altro un indizio che ci avvicina sempre di più alla risoluzione del quesito iniziale è anche la gradualità con cui Maria si manifesta in una semplice, innocente e pura vita, senza clamori, nell'umiltà della vita ordinaria. "[Maria] la educò, perché Benoîte era un'anima da plasmare", con questa frase Tognetti sembra lanciare il suo monito pure a noi in questo preciso momento storico, visto che l'educazione di Maria, apprendiamo dal testo, fu anche tremendamente pratica. Quello che colpisce di Laus non è solo la modalità insolita scelta da Maria per apparire, ma è la veggente, che risulta essere vera cartina al tornasole delle vicende di cui è destinataria: se in altre apparizioni i veggenti hanno incontrato subito degli ostacoli e delle testarde incredulità, qui Benoîte è creduta quasi subito grazie alla sua innocenza e alla trasformazione gioiosa e serena nei modi che Maria le procurò attraverso l'ammaestramento. "La Vergine qui ci appare come la maestra e la pedagoga [...]; abbiamo detto che Benoîte era un terreno ottimale per farsi lavorare: ignorante su tutto, ma buona e volenterosa, si presentava come un perfetto quaderno bianco sul quale scrivere, un ottimo e docile blocco di marmo plastico dal quale l'artista poteva ricavare la statua più bella." La veggente per questa sua innocenza meriterà il dono della visione dei cuori, grazie al quale la cappellina di Laus si trasformò in luogo di conversione. Bellissimo il capitolo dedicato ai profumi e all'olio, in cui ho trovato risposte agli interrogativi scaturiti dal mio "primo incontro" con l'olio di Laus. Si apprende che è la prima volta nelle apparizioni mariane, ma anche nei

fenomeni odorosi legati ai santi, che il profumo rimane anche oggi in assenza della veggente: *“Mentre i pellegrini vanno a Lourdes e si immergono nell’acqua delle vasche, in questa vallata provenzale la gente si immerge nel profumo di Coei che è totalmente piena di grazia, la Quale diventa odore di vita per quelli che si salvano e monito di nostalgia per la vita di grazia per coloro che sono invece nel peccato.”* L’olio donato dalla Vergine è l’olio che alimenta la lampada davanti al tabernacolo posto nella cappella di Laus; non è stato benedetto né consacrato in modo particolare, è semplicemente “impregnato” di Dio ed ha proprietà miracolose. Basta l’olio per ricevere la benedizione direttamente da Maria.

Ecco che allora, avviandoci alla conclusione di questo breve scritto che vuole essere un incentivo alla lettura del meraviglioso ed utilissimo libro di padre Tognetti, possiamo azzardare una risposta al quesito iniziale: *“Come mai questa invisibilità?”* e l’olio ci viene in aiuto: non è necessario avere un sacerdote disponibile per riceverlo o cospargerlo sul proprio corpo; Maria stessa ha indicato di dare le boccette ai pellegrini in modo che unghino le proprie parti malate da soli. Emerge, quindi, l’indicazione della via per questi tempi bui in cui la Chiesa sembra eclissata: Maria è la conduttrice e ci porta nel suo Cuore Immacolato attraverso la preghiera ed il suo insegnamento e, se rimarremo senza sacerdoti, sapremo, comunque, che la Chiesa è proprio quella che emerge da Laus, una Chiesa fondata sulla fede e sulla presenza di Maria. Se per trecento anni i messaggi di Laus, senza segreti o altro, sono stati snobbati è perché non si era capito ancora il loro valore. Adesso, invece, ciò che successe a Benoîte è l’unica cosa che rimarrà ai cristiani negli ultimi tempi: la Chiesa che ritorna nel cenacolo intorno alla Madre in attesa dello Spirito Santo; intanto, però, i mezzi ordinari Maria stessa ce li procura, ecco perché la Chiesa non sarà mai sconfitta.

É una salutare sveglia per tanti cattolici malati di clericalismo; l’ora di Maria è giunta ed è suonata la sveglia per tanti sacerdoti.

Grazie padre Serafino per questo libro.

GIOVANE CONTRO VENTO:

FABRIZIO BOERO

Paolo Riso

Canale d'Alba è una bella cittadina in mezzo alle colline del Roero tra San Damiano d'Asti e Alba (CN). Al centro vi sorge una bellissima chiesa parrocchiale, dominata da uno svettante campanile sulla cui punta è stata posta una statua di Gesù Redentore con le braccia allargate ad abbracciare la terra e il cielo. Il 12 giugno 1974, nella bella famiglia di Gianfranco Boero e di Gabriella Tiglio, nasce Fabrizio, per la gioia dei suoi cari. Viene battezzato il 28 luglio successivo nel suo "bel San Vittore". Appare come un bambino piuttosto timido e schivo, dal cuore buono, facilmente incline all'amicizia.

Aperto a Gesù – Si manifesta presto in lui una "presenza": Gesù vivo che opera e lo illumina destando meraviglia in casa e tra coloro che conoscono il fanciullo. A sei anni è chierichetto, guidato al servizio della Liturgia dal vice parroco don Eligio. A sette anni già recita tutti i giorni il rosario alla Madonna. La sua mamma, andando a dargli la buonanotte, lo trova con la corona tra le mani. A scuola tra i compagni si distingue per bontà, buon umore, intelligenza, impegno e profitto. Nonostante la timidezza, sa offrire simpatia e amicizia. A otto anni la prima Comunione: è molto felice di poter ricevere Gesù. Tutti notano che è l'unico bambino che, una volta finita la Messa, rimane a lungo in ginocchio nel suo banco a ringraziare ed adorare Gesù-Ostia sceso nella sua anima. Quando serve messa (e nella sua vita) tutti vedono il suo stile angelico, dovuto non solo alla bellezza fisica, ma anche al candore e alla soavità che emanano dal suo essere. Davvero è entrato prestissimo nel "mondo di Dio" dal Quale appare come rapito in modo che tutto il resto passi in secondo piano. Gli piace vedere dal cortile di casa il campanile di San Vittore e sentire le campane che lo chiamano alla Santa Messa e al rosario seguito dalla benedizione eucaristica. Ancora assai piccolo, comincia a recarsi in chiesa da solo a salutare Gesù e a pregare la Madonna. In seguito

amerà sempre l'adorazione solitaria a Gesù presente nel Tabernacolo. Gli amici che lo cercano notano spesso la sua bici sul sagrato della chiesa: se danno uno sguardo dentro lo vedono assorto in preghiera. Anche le monache sacramentine di Canale guardano estasiato il giovanissimo Fabrizio in adorazione nella loro chiesa, pure quando non c'è nessun altro. Va a Messa non solo di domenica, ma molto spesso durante la settimana si accosta a ricevere Gesù Ostia preparandosi con una confessione regolare e frequente e un intenso impegno di vita cristiana. A dodici anni don Eligio lo nomina capo dei chierichetti, perché il suo stile è il più consapevole e compenetrato nel servizio all'altare. Sarà sempre disponibile, preciso e autorevole, con delicata bontà verso le decine di bambini e ragazzi che vestiranno l'abito dei chierichetti.

Avanti con coraggio – In casa e fuori casa, pur educato, serio e piuttosto maturo per la sua età, Fabrizio è assai normale nei suoi giochi, negli svaghi e negli hobby che coltiva. Ascolta musica, gli piace andare in bici, gioca a calcio e a pallavolo. Con il papà Franco si appassiona a lavorare il legno e ne fa oggetti belli e preziosi. Disegna molto bene, soprattutto auto da corsa, ma predilige oggetti sacri. Un giorno riproduce la “Madonna del riposo” del Ferruzzi: sul capo di Gesù Bambino fa abbondare i riccioli uguali ai suoi quando era piccolo, come ad identificarsi con Gesù stesso tra le braccia della Madonna. Normale sì, ma Fabrizio ha uno stile di vita che va sempre più contro corrente, contro vento al mondo dell'indifferenza, del peccato, del vizio. In lui c'è Gesù che lo mobilita tutto e Maria Santissima: per questo non teme di soffrire a causa dei coetanei che rifiutano il suo progetto intessuto di fede e di carità, di preghiera e di purezza celestiale. Questo avverrà ancora di più quando Fabrizio, guidato da don Eligio, diventerà membro della Gioventù Ardente Mariana (GAM), incentrando la sua vita sull'amore sempre più intenso a Gesù, incontrato assai sovente nella Santa Messa e nella Comunione, nella Confessione e nel rosario alla Madonna, sgranato ogni giorno. Fabrizio non teme di “pagare” la scelta di Gesù come il primo ed unico Amore della sua vita con la sopportazione delle “prese in giro” anche molto

pesanti da parte di chi non condivide e ostacola il suo comportamento fervente di vita cristiana. Per Gesù tutto soffre in silenzio perdonando e perseverando ogni giorno nel “martirio bianco” cui è sottoposto, fino a contraccambiare con affetto chi lo deride, come se nulla fosse, quasi con un “porgere l’altra guancia”, alla lettera. Davanti a costoro cammina a testa alta con il Nome Santissimo di Gesù sulle labbra e sulla fronte, senza inquietarsi né recriminare, però mai piegandosi o cedendo a compromessi. Testimonia la Fede, annuncia Gesù con semplicità e fierezza. Così facendo, “abbraccia” la croce di Gesù, per Suo amore, illuminando la sofferenza con il suo immancabile sorriso. Offre tutto per coloro che non hanno fede ed offendono il Signore, affinché ritornino a Lui.

“*Beati i puri*” – Fabrizio tende alla conquista della purezza alla sequela della Madonna, l’Immacolata, la sempre Vergine Maria, la tutta Santa. La visione di Dio, destino supremo dell’esistenza, Gesù l’ha promessa ai puri di cuore (Mt.5,8); così vuol essere ogni giorno Fabrizio, come lo sono stati i suoi modelli di vita, San Domenico Savio (“la morte ma non peccati”) e Santa Maria Goretti, martire della purezza a 12 anni. È luminosissimo Fabrizio, perché è puro e casto: sempre, da solo o con i compagni della sua età, in mezzo a chiunque. Prova simpatia per qualche ragazza, ma per amore a Gesù, non va oltre la comune cordialità: lui è un “ragazzo di Gesù” e non “gioca a bambole”, come fanno ragazzi e adulti di oggi. Sa che la purezza richiede sacrificio e rinuncia al piacere facile, ma l’impegno lo rende forte nella volontà, nell’essere un giovane uomo a immagine di Gesù, l’Uomo-Dio, l’Uomo perfetto. Sarà un giovane forte e sano anche fisicamente, «*signore di sé e vincitore su un mondo “sfrenato nella carne e folle nello spirito”*» (P. Paolo VI, 25/11/1970). Per riuscire nel suo intento si consacra alla Madonna e La prega con parole che ha lasciato scritte: «*O celeste Mamma, ti affido il mio cuore, formalo come vuoi Tu, riempilo di pensieri, parole, azioni pulite come le Tue. Donami la certezza che solo i puri di cuore potranno vedere Dio. Fa’ che la mia vita possa risplendere come lampada che arde, affinché quanti mi avvicinano possano scoprire*

*anche in me che Dio è Amore». Ma per questo viene visto come “un marziano”; tutto ciò che fa è contro il vento che tira, vento infido, che porta solo tempeste e distruzione di singoli e di famiglie. Lui non parla mai, nemmeno per lamentarsi, di fatti impuri (“*Questa – dice – è materia più attaccaticcia della pece*”) e cambia subito argomento di conversazione, oppure la continua parlando della necessità e della bellezza della purezza. Giovane normale, vince “la lotta”, perché vuol vincerla, con la Confessione e la Comunione frequenti, rendendo ancora più virile il suo carattere già forte. Un giorno gli viene chiesto di scrivere qualche pensiero su questa virtù. Fabrizio, in piena adolescenza, così si esprime: «*La purezza è una delle virtù più grandi della Madonna e io la vivo con semplicità, cercando di schivare le tentazioni di satana. Per essere puro di cuore occorre avere una grande fede e quindi devo pregare molto. Bisogna possedere una forte volontà che viene accresciuta man mano che il cammino di fede va avanti. È importante anche confessarsi spesso per “scaricarsi” dei peccati e poter ripartire con rinnovato slancio. Io vivo in purezza per essere in pace con la mia coscienza e soprattutto con Dio. Inoltre mi sforzo di vivere puro per trovarmi pronto quando sarà la mia ora ed essere di buon esempio di fronte agli altri. Mi è sempre piaciuto il paragone tra questa virtù e il giglio, che è un fiore veramente candido, com’è l’anima di una persona pura*». Si tratta solo di buoni propositi? Testimonia Andrea, suo compagno di scuola: «*Quando il tempo era bello, prendevamo la bicicletta e via, sfrecciando per valli e colline. Fabry era il mio grande amico. Non so come spiegarlo, ma Fabry è sempre stato diverso dagli altri che frequentavo. Era senz’altro più serio e maturo della sua età. Non prendeva mai in giro nessuno e aveva rispetto per tutti, e questo mi piaceva*». «*In più aveva una particolarità che lo ha reso sempre speciale: una fede fortissima nel Signore e nella Madre Sua. Non urlava la sua fede, ma si poteva capire che era un autentico cristiano dal suo modo di affrontare ogni situazione. Una sera, un gruppetto di comuni compagni voleva vedere una video-cassetta dal contenuto “equivoco”. Alla visione era stato invitato anche Fabry.**

Quando egli capì di che cosa si trattava si mise a contestare. Dopo ciò, salutando tutti, se ne andò. Non solo loro, ma pure io mi vergognai di essere stato coinvolto e subito me ne andai anch'io». «Ricordo pure che quando sentiva qualcuno bestemmiare rimproverava la persona che ingiuriava il Signore. Questo è il vero cristiano: chi dà testimonianza. Per questa sua coerenza Fabry è stato preso in giro molte volte e in qualche occasione escluso. Penso che per questo egli abbia sofferto». Conclude Andrea: «Eravamo giovanissimi quando Fabry mi ha rivelato che amava tantissimo la preghiera del rosario e il confessarsi spesso. So con certezza che recitava il rosario tutti i giorni: a volte anche più di uno. Sono stato davvero fortunato a conoscerlo».

Apostolo di Gesù – Racconta Marco, un altro amico: «Con l'età, Fabrizio si rivela un giovane sempre più pieno di fede e di amore a Gesù e alla Madonna. Partecipa alle prime missioni della GAM nei paesi vicini, anima cenacoli, e di fatto appare come leader del gruppo GAM di Canale». Con don Eligio e altri amici Fabrizio va due volte a Roma per conoscere altri giovani della GAM e approfondire la conoscenza di questo stile eucaristico-mariano di vita che egli già vive. Dice ancora Marco: «Fabrizio era un modello per tutta la nostra compagnia. Riusciva a trasmettere la fede, soprattutto con la sua vita più che con le parole. Spesso, entrando in chiesa, l'ho visto inginocchiato davanti al Tabernacolo con il rosario in mano. È stato il primo a capire l'importanza della recita del rosario per vivere ogni giorno il cristianesimo con gioia e convinzione. Abbiamo iniziato a pregare insieme recitando il rosario e spesso era Fabrizio a prendere l'iniziativa». Durante un indimenticabile "cenacolo" Fabrizio chiede ai presenti: «Aiutatemi a portare la Croce di Gesù», quella croce della derisione e dell'esclusione, che lui sostiene in silenzio, senza mai prendersela con qualcuno. Questo significa essere apostolo di Gesù. Tutti sanno che Fabry appartiene a Gesù solo. Il 12 giugno 1992 compie diciotto anni. Ottiene la patente di guida. Nel settembre 1992 inizia il quinto anno delle superiori ad Alba. Sabato 28 novembre 1992, complice il brutto tempo, guidando

l'auto del papà, Fabrizio si schianta contro un albero. Fratture multiple, trauma cranico grave. Non riprende più conoscenza e rimane in stato comatoso per dieci mesi. Al pomeriggio di quel sabato, diversamente dal solito, era stato a Messa prefestiva «*perché* – dice alla mamma – *non sono sicuro se potrò andare domani*». Ha ricevuto la Comunione, senza saperlo si è nutrito di “Gesù come Viatico per l'eternità”. Non riprende più conoscenza. Molti testimoni dicono che Fabrizio percepisce quanto avviene attorno a lui, soprattutto nei momenti di preghiera. Don Eligio va tutti i giorni a fargli visita. Moltissimi pregano per lui chiedendo alla Madonna la sua guarigione. Tre suore a lui affezionate, in udienza dal S. Padre Giovanni Paolo II, gli chiedono di pregare per Fabry. Il Papa acconsente e, tramite le suore, manda un rosario a mamma Gabriella perché preghi e si faccia coraggio. Durante quel periodo molti suoi compagni ripensano a lui e al suo esempio luminoso e si ricredono su quell'umile, nobile figura che essi canzonavano per la sua fede. Molti cuori si trasformano grazie a quel “seme” che muore e porta più frutto. Altri lo scelgono come modello di vita. I suoi amici sentono ancora di più la sua forza di “araldo di Cristo” nel deciso cammino verso la santità.

Il 24 settembre 1993, un venerdì, memoria della “Madonna della Mercede”, nel candore della sua anima segnata dalla Croce, Fabrizio lascia questo mondo per andare a contemplare per sempre Dio. Commentando la IV stazione della via crucis (Gesù che incontra Sua Madre), il venerdì santo del 1992, Fabrizio aveva scritto: «*Gesù è segno di contraddizione: o siamo con Lui o contro di Lui. Non possiamo essere dei tiepidi che pregano solo quando hanno bisogno di aiuto... L'essere dei veri cristiani vuol dire affidarci totalmente a Lui, consci della nostra nullità, affinché Gesù faccia di noi secondo i Suoi disegni*».

È quanto ha fatto lui, Fabrizio Boero, nei suoi esaltanti 19 anni. Il rosario donato da Giovanni Paolo II sarà posto dalla mamma tra le mani di Fabrizio, affinché lo porti con sé in Cielo e lo sgrani per sempre nell'eternità, sul Cuore di Gesù e sul Cuore Immacolato di Sua Madre.

DISOBBEDIENZA E ROVINA

Gesualdo Reale

Su questa Terra noi tutti siamo in esilio, confinati in un mondo di peccato, dove Dio è ormai assente tra i Suoi figli che amorevolmente ha creato. Chi non ama il prossimo non può amare Dio, e chi dice di amare Dio non può non amare il prossimo (1Gv.4,20), altrimenti l'amore per Dio sarebbe un amore falso e senza senso. Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv.3,16). Dio aveva creato tutto nella perfezione, niente era fuori posto; il Signore, infatti, vide che era tutto buono. La nostra Terra doveva essere un Paradiso, pieno di amore e di pace, dove saremmo vissuti per sempre da immortali, come lo sono gli angeli, ma qualcuno ebbe invidia di questa rosea prospettiva e così portò disobbedienza, rovina e morte in tutta la creazione. Man mano che il tempo trascorreva, il diavolo, manipolando sempre di più l'uomo e con la sua ignara complicità, ha ampliato il suo regno, un regno potente e malvagio, pronto ad inghiottire tutti coloro che a lui si avvicinano quando si allontanano da Dio. Jahvé per salvare l'uomo ha mandato il Suo unigenito Figlio, l'unico che potesse salvarci dal malevole accusatore. L'ingannatore per eccellenza conosce i nostri punti deboli, sa quali sono i nostri desideri, le nostre bramosie, le nostre abitudini e i nostri difetti, così per farci cadere nelle sue trappole non deve far altro che aspettare, senza nessuno sforzo, perché molto facilmente riesce ad attirarci nei suoi tranelli. È sempre e comunque la nostra libertà a cedere, a dire l'ultima parola, nessuno ci impone nulla. La tentazione è lecita, è permessa, il peccato invece no. San Domenico Savio disse: «*La morte, ma non peccati*». Chi vuole potrà evitare i peccati, perché la Grazia di Dio sostiene chi vuole essere aiutato, custodito e salvato. Anche Gesù nella Sua natura umana ha provato la tentazione: si pensi ai quaranta giorni trascorsi nel deserto in cui il digiuno Lo consumava fisicamente, e solo la pre-

ghiera Lo sosteneva, mentre satana era presente e nella sua tentazione puntava proprio sulla Sua debolezza fisica, poi sulla ricchezza e sul dominio sui beni di questo mondo. Ma i suoi tentativi sono risultati vani; l'illuso principe del male come poteva pensare di offrire a Gesù quello che il Signore stesso ha creato? Noi dovremmo imitare Cristo, saper dire di no a tutte le lusinghe del diavolo, a tutte le sue offerte, perché non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Così come ha detto Gesù dovremmo dire anche noi. L'uomo, invece, è assetato di potere, di dominio, di sesso, di ricchezza, di godimento e non è più capace di guardare il prossimo con spirito di vera fratellanza, ma solo come avversario e, come tale, cerca di colpirlo su qualunque fronte; la competizione è grande e vincerà il più forte, mentre il più debole soccomberà. Questa è, purtroppo, la realtà di oggi. I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce, così disse Gesù; i figli delle tenebre sono i figli del diavolo che san Giovanni menziona nella sua prima Lettera. Essi lavorano di notte, di nascosto, quando tutti riposano; ciò vuol dire che fanno del male nel silenzio, nel nascondimento e colpiscono l'uomo quando egli meno se lo aspetta. Per poterci difendere da tutto questo male bisogna accettare come unico e personale Salvatore Gesù Cristo. Il diavolo non ha paura di noi, ma di Gesù e della nostra fede in Lui sì, quando questa ci unisce fortemente al nostro Salvatore. Ma non basta la sola fede; associata ad essa vi devono essere i Sacramenti, Confessione e Comunione, opere buone e meritevoli, preghiere e digiuni. Praticando queste cose il diavolo si terrà a debita distanza, perché la potenza di Cristo Gesù e la nostra fiducia in Lui lo terrorizzano. Per combattere e vincere il nemico bisogna prima conoscerlo, studiare bene le sue mosse e poi passare all'offensiva, usando mezzi appropriati per sconfiggerlo. Solo Gesù deve essere il nostro condottiero, a Lui bisogna donare tutta la nostra vita affinché la difenda e la custodisca sempre nell'intimo del Suo Cuore; niente e nessuno all'infuori di Gesù potrà mai difenderci da questo oscuro nemico che vuole rubarci la cosa più preziosa che abbiamo: la nostra anima.

LATERANO

Il 22 febbraio torna l'abituale appuntamento con la ricorrenza liturgica della *Cattedra di S. Pietro Apostolo*. L'evento porta a riscoprire notizie e circostanze singolari tratte dal testo di Cesare Marchi "Grandi peccatori grandi cattedrali".

La cattedrale di Roma, la Chiesa dove il Vescovo di Roma ha la sua Cattedra, non è S. Pietro ma San Giovanni in Laterano, "madre e capo di tutte le chiese dell'urbe e dell'orbe" si legge nella facciata incoronata da quindici bianche statue alte sette metri. La cattedrale di Roma è di conseguenza la cattedrale del mondo; in essa e negli adiacenti palazzi lateranensi ebbero sede per un millennio il Papa e la sua corte finché al Laterano non fu preferito, per motivi che vedremo in seguito, il Vaticano con la basilica dell'apostolo Pietro. Oggi attorno al Laterano alita la malinconia delle regge abbandonate, qualcosa della perduta regalità rivive settimanalmente nel battistero quando da tutta Roma i genitori portano i neonati al fonte che battezzò Carlo Magno. In Laterano arrivarono quattro colonne corinzie di bronzo che Augusto aveva fuso con i rostri delle navi di Cleopatra dopo la vittoria di Anzio e collocate nel tempio di Giove Capitolino. Ora formano l'altare del Sacramento nel braccio sinistro della crociera. Dalle vicine terme di Caracalla, luogo di ogni licenza e corruzione, vennero asportate due porte d'argento e di bronzo destinate, per mistico contrappasso, al fonte che lava i peccati. Dalla curia Ostilia, dove si riuniva il senato, si tolse la grande porta di bronzo e dopo alcune peregrinazioni finì anch'essa a San Giovanni nel portico principale. Delle cinque porte che immettono nel tempio è quella centrale. Non è certa la data di nascita della basilica. Si sa che nello stesso anno dell'editto di Milano (313) Papa Melchiade e alcuni vescovi, per fronteggiare lo scisma donatista, si riunirono in casa di Fausta *in domum Faustae in Laterano convenerunt*. Fausta era l'imperatrice, seconda moglie di Costantino, i Laterani la famiglia che anticamente aveva proprietà nella zona. Il papa fissò la sua dimora nel Patriarchium, il palazzo sorto accanto alla chiesa. In origine fu dedicata al Salvatore. Col passar degli anni il Laterano

divenne il centro non soltanto religioso di Roma. Emigrato il potere politico verso altre città (Milano, Ravenna, Bisanzio) crebbe quello del vescovo di Roma che univa, a questo, i titoli di metropolita d'Italia, patriarca d'occidente e primate di tutta la Chiesa. Il papa giudicava i preti e le controversie fra i preti e i laici. Se le parti acconsentivano aveva giurisdizione anche in materia civile. Amministrava la giustizia senza tuttavia avere diritto di morte su alcuno. Per secoli il Laterano fu chiesa, tribunale, municipio, questura, ente comunale di assistenza e il silenzio che oggi lo circonda possiamo animarlo con minimo sforzo di fantasia solo immaginando il polveroso via vai di pellegrini, i fedeli inginocchiati presso la tomba di Silvestro II (considerato un mago perché, siamo intorno al mille, sapeva di scienze e matematica). Immaginiamo le abitazioni dei prelati indaffaratissimi, i postulanti col rotolo della supplica sottobraccio, i mendicanti accovacciati sui gradini e sul sagrato, torme di penitenti non ammessi in chiesa se prima non purgavano il peccato. Una nobildonna scalza, vestita di stracci, con la cenere sul capo, pianse nell'atrio il peccato di bigamia con così struggente contrizione che persino il papa si commosse. La Chiesa dei primi secoli era inflessibile nell'esigere queste penitenze pubbliche. Le feste cristiane divennero feste ufficiali dello Stato. Della primitiva basilica non è rimasto quasi nulla; nei secoli essa patì incendi, terremoti, devastazioni. I Goti di Alarico le rubarono, tra l'altro, un baldacchino d'argento che pesava sette quintali. Quella che vediamo adesso ha la facciata del settecento e l'interno secentesco. Sulla vecchia basilica paleocristiana a tre navate è stata rifatta una chiesa barocca a cinque navate, arricchita da sontuose cappelle, marmi preziosi, statue colossali. La sua prima edizione aveva un quadriporticato con zampilli d'acqua per la purificazione dei fedeli; nessuno poteva entrare con i calzari infangati. La notte di Pasqua si amministrava il battesimo. Era la "grande notte del Laterano": qui accorreva tutto il popolo di Roma con i battezzandi da tutta Europa perché era sommo onore ricevere il battesimo dal vescovo di Roma in San Giovanni Laterano e risorgere alla grazia la stessa notte in cui risorgeva Cristo. Goti, Longobardi, Sassoni, Franchi, smessi i loro fantasiosi abbigliamenti indossavano la veste bianca battesimale e prostrati attendevano l'inizio della cerimonia fissata per il sabato sera. Siccome la chiesa non aveva banchi, la folla si stendeva sui tappeti portati da casa e ascoltava le letture. I principi, un tempo soggiogati dalle armi, adesso venivano soggiogati dalla fede, così anche i

barbari, calati dalle buie contrade del Nord. La presa di possesso di san Giovanni, di cui era titolare il papa, costituì una cerimonia fastosa. Fin dall'XI secolo il pontefice era consacrato dai vescovi di Albano e di Ostia che gli imponevano una tiara, donata pare da Costantino, di penne di pavone prima, di gemme poi. Di qui, attraverso la via Papalis, si snodava il corteo aperto da un cavallo bardato, non montato; seguivano i crociferi a cavallo, due cavalieri con immagini di cherubini issate sulle lance, gli avvocati, i giudici, i diaconi i vescovi, gli abati, i cardinali, i patriarchi, infine il papa su un cavallo bianco ingualdrappato di raso rosso su cui scintillava il mantello d'oro. Se nel corteo c'era un re gli conduceva il cavallo per le redini. Lungo il percorso si bruciava l'incenso, si intonavano inni. Arrivato in Laterano il papa veniva fatto sedere su un sedile di marmo mentre i cardinali leggevano ad alta voce la Sacra Scrittura. Il priore della basilica gli porgeva le chiavi, tutti gli baciavano il piede, il senato giurava fedeltà. Un grande banchetto chiudeva la cerimonia della "presa di possesso". Re o imperatori, se presenti, servivano il cibo al vicario di Cristo, poi andavano a sedersi, buoni buoni, tra i cardinali. Da notare in piazza san Giovanni il più alto ed antico obelisco di Roma. Di granito rosso fu innalzato a Tebe davanti al tempio di Ammone. Costantino voleva portarlo a Roma ma la mole era troppo ingombrante. Vi riuscì suo figlio Costanzo II facendo costruire una nave apposita con trecento remi. Dal Laterano uscirono decreti decisivi per la vita della Chiesa romana. Qui si sono svolti concili di grande importanza. La decadenza di san Giovanni in Laterano cominciò nel 1300 quando Bonifacio VIII bandì il primo giubileo. La bolla d'indizione recava il *datum* del 16 febbraio 1300 dal Laterano. Poi fu sostituita con una data da san Pietro (*datum apud sanctum Petrum*) per rivalutare questa chiesa nel giorno della festività della cattedra di Pietro che cade il 22 febbraio. Cominciava così la "concorrenza" dell'altra basilica. Da tutta Europa affluirono pellegrini. Per la prima volta nella storia del traffico romano fu sperimentata la circolazione a due sensi (per S. Pietro e per il Laterano): sul ponte di Castel Sant'Angelo, piloro della città, transitavano il mercante di Fiandra, il guerriero bavarese, la contadina di Maremma, centinaia di migliaia di fedeli. La più frequentata era la basilica di San Pietro dove due chierici rastrellavano le offerte dall'alba al tramonto. I cronisti non parlano delle offerte raccolte in Laterano. Il colpo di grazia alla prima cattedrale del mondo lo diede il trasferimento della sede papale ad Avignone. Quando Petrarca entrò a

Roma nel 1337 al posto della sognata urbe imperiale vide strade e rovine coperte d'erba, undici chiese distrutte, quella del Laterano priva di tetto, la città straziata dalle violenze dei Colonna e degli Orsini furibondi rivali e il popolo avvilito nella miseria, aggravata dall'assenza della corte pontificia. Non venivano più i pellegrini a vedere il papa. "Il Laterano è crollato e la madre di tutte le chiese, priva di tetto, è aperta ai venti e alle piogge" scrisse Petrarca. Cola di Rienzo s'illuse di condurre Roma agli antichi splendori. La sera del 1 agosto 1347 annunciò al popolo che quella stessa notte sarebbe stato un cavaliere armato, quindi entrò nella basilica di san Giovanni Laterano, s'immerse nella vasca che molti secoli prima aveva guarito dalla lebbra l'imperatore Costantino e trascorse lunghe ore in un giaciglio di fortuna pregando. Il mattino seguente s'affacciò alla loggia vestito da cavaliere e disse al popolo che lui era il "candidato dello Spirito Santo". Proclamò Roma capitale del mondo, rivendicò ai cittadini il diritto di eleggere l'imperatore, invitò Clemente VI e i principi elettori a comparire davanti a lui, supremo giudice. L'allucinato errore di Cola di Rienzo fu di credere che bastassero le infuocate parole e la stravagante messinscena a far nascere nel popolo il sentimento di nazione e la nostalgia della passata grandezza. Finì come tutti sanno: durante una sommossa, causata dalla carestia, tentò la fuga tagliandosi la barba e travestendosi da giardiniere ma fu riconosciuto per gli anelli che aveva alle dita, linciato e impiccato per i piedi. La città ripiombò nelle contese tra opposte fazioni e quando, nel 1377, Gregorio XI, incitato da Caterina da Siena, riportò la sede papale da Avignone a Roma, non andò ad abitare in Laterano. Per sottrarsi alle feroci lotte tra Orsini e Colonna scelse, pur confermando il primato di san Giovanni, una dimora più tranquilla, il Vaticano con amaro disappunto dei canonici che vedevano diminuire il prestigio e le prebende. Verso la fine del XVI secolo essi si rivolsero alla Sacra Rota perché riconoscesse la superiorità del Laterano sul Vaticano ingaggiando, bolle alla mano, un'elegante battaglia che si protrasse a lungo, sul piano giuridico. Ma su quello storico e politico era già perduta da un pezzo.

IL SALMO 23

Padre Serafino Tognetti

Su pascoli erbosi mi fa riposare

Durante il cammino il paesaggio può essere brullo e bruciato, ma il Signore mi porta – io sono una pecora in questo momento – nel pascolo erboso dove posso riposare. Dio vuole che le pecore non solo mangino l'erba verde, ma anche che si riposino. Con Lui sì camminerò nelle asperità della vita, ma anche con Lui mi riposo. Un giorno, davanti agli apostoli stanchi, Gesù disse: «*Venite qui e riposatevi un poco*» (Mc.6,31). Quindi il riposo è che dobbiamo correre sempre, sette giorni su sette e ventiquattro ore su ventiquattro? Occorre sapersi fermare, ma il riposo fatto con il Signore è un'altra cosa. Il riposo, messo nelle mani di Dio, è rigenerante. «*Tutto quello che fate, dice San Paolo – fatelo per il Signore*» (Col.3,23), anche la rilassatezza giusta del corpo. Quando il marito torna a casa alla sera e si mette sul divano – questo lo scrivo per le mogli inquiete – lasciatelo lì: si sta riposando dopo una giornata faticosa di lavoro. Però, dopo mezz'ora di riposo, vissuta come distensione dell'anima e del corpo, l'uomo si dovrà alzare, per essere più rilassato, propositivo, attento alle cose della famiglia... Dopo, non ha più scuse. Farsi prendere dalla troppa attività non è sano.

Questo è un salmo che va bene nel mondo di oggi, in cui se non abbiamo niente da fare ci sentiamo quasi perduti. Ma l'eccessivo efficientismo crea stati di ansia, troppa attività ci sfinisce e fa di noi degli esseri stressati. Leggevo l'altro giorno su un giornale di un gabinetto sperimentato in Giappone in cui, quando uno espleta i propri bisogni – scusate l'esempio, ma è interessante – alla fine spinge un bottone ed esce un biglietto dove c'è l'analisi chimica di ciò che ha appena prodotto, per sapere quale percentuale vi è di acidi, di zuccheri, se vi sono tracce di sostanze indesiderabili, eccetera. Quando ho letto questo ho pensato a quanto era più semplice una volta andare a

farla nei campi, senza preoccuparsi troppo: anche questo bisogno naturale, così normale, può diventare fonte di ansia, perché con il water giapponese, se il valore dell'analisi immediata risulterà di mezzo punto più alto o più basso, verrà subito l'ansia e si correrà dal medico, magari per una cosa da nulla o perché si era cenato troppo pesantemente la sera precedente. Credo che questo gabinetto tecnologico prima o poi arriverà anche da noi, e nel caso io supplicherò in ginocchio che nel mio monastero non venga installato, perché se debbo avere l'ansia anche in quel momento lì, allora è finita davvero. Il Signore non vuole la nostra paura. Programmi televisivi, soprattutto i telegiornali d'oggi, sollecitano continui stati d'animo emotivi: si cerca sempre la notizia più terrificante, quasi proprio per toglierci la dimensione della calma. Certo, i problemi nel mondo ci sono, per carità, e dobbiamo conoscerli per portarli nella nostra preghiera, ma l'informazione aggressiva e visivamente violenta destabilizza e crea ulteriori problemi.

Ad acque tranquille mi conduce

L'acqua, per una civiltà desertica come quella israelitica, è un valore importantissimo. A noi dice meno, perché apriamo il rubinetto ed esce acqua quanta ne vogliamo, ma per il pastore che sta conducendo le pecore trovare un fiume è una cosa di vitale importanza. Ebbene, la pecora non si preoccupa, perché il pastore la guida e sa dov'è l'acqua. L'acqua è il simbolo della vita; senza bere, infatti, il mio organismo si debilita, si ferma e poi muore. Interessante è poi notare che le acque cui il pastore mi conduce non sono agitate, ma vengono definite *tranquille*, perché con il buon pastore c'è anche la sua pace. Seguendo lui arrivo al fiume, dove c'è l'acqua calma; bevo, mi rigenero, vivo e sto nella pace di Dio. La tranquillità è una condizione necessaria per la nostra vita spirituale; occorre, infatti, entrare in una dimensione interiore di pace per vivere nella quiete le nostre scelte di vita. Quando gli Apostoli dovevano prendere una decisione "*pregavano e digiunavano*" (At.14,23), non dicevano subito: "Si fa così, si fa cosà", ma si ponevano il problema: "Cosa dobbiamo fare, fratelli?". Pur avendo ricevuto lo Spirito Santo nel giorno della Pente-

coste, Sapienza divina, prendevano tempo, si fermavano, si mettevano nello stato di pecorelle e dicevano: «*Vediamo cosa ci vuol dire il Signore, andiamo dietro di Lui, beviamo l'acqua di vita, e poi nella comunione con il nostro Pastore prendiamo la decisione, Lui sa quale sia la cosa migliore per noi*». Alla stessa maniera dobbiamo fare anche noi; ad esempio per gli sposi nelle loro decisioni più importanti: se trasferirsi da un luogo all'altro, se cambiare mestiere, che scelte fare per i propri figli, eccetera. Mettetevi nella preghiera, leggete il Salmo 23 e ripetete: «*Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla, su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce...*». Passa un giorno, due, tre giorni, e vedrete che la vostra anima si placa, si mette all'ascolto di Gesù che parla nel cuore, e poi prendete la vostra decisione. Pregate, fate digiuno, decidete: il Signore vi porterà certamente alla Sua idea, perché è Lui che ci conduce, è Lui il Pastore.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino

La parola “rinfranca”, nella versione della lingua in cui è stata scritta, significa letteralmente: “*mi restituisce la vita*”. Forte questa parola! Io sono stanco, cammino dietro di Lui verso le acque, e quando mi viene voglia di fermarmi Egli “*mi rinfranca*”, cioè “*mi restituisce la vita*”. È quasi un concetto di resurrezione: mi ridà la vita, mi ricrea, mi ricostruisce nella mia stanchezza. Quale potrebbe essere in questo versetto un'applicazione concreta e pratica? La parola “ricrea” richiama un atto che ne deriva: “la ricreazione”. Quando eravamo bambini, a scuola o all'asilo, dopo le attività suonava la campanella e c'era la ricreazione. Anche nel lavoro ogni tanto ci sono queste pause. Che si fa in questi momenti? Parliamo un po', scherziamo, giochiamo dieci minuti, poi mangiamo un panino, beviamo un caffè, riprendiamo la nostra attività. Ebbene, il salmo ci informa che il pastore fa fare “ricreazione” alle sue pecore, e questa è un'ottima campagna promozionale per la pausa-ricreazione. Una volta, parlando a un gruppo di coppie di sposi, chiesi: “Ma voi fate mai ricreazione? O l'avete abbandonata alle scuole elementari? Chi di voi la fa, alzi la mano!”. Nessuno la alzò. E io: “Povere pecore, povero popolo mio

che non fa mai ricreazione! Perché nella ricreazione vi ricostruite! Voi mariti e mogli, con i tanti problemi e pensieri che ci sono oggi nell'esistenza, quando siete insieme non confinatevi nell'isolamento, uno che guarda la televisione, l'altro che legge il giornale, i figli ai giochi elettronici. Perché alla sera non fate un po' di ricreazione? Spegnete la televisione, mettetevi sul tappeto, tirate fuori il Monopoli o le carte, prendete dei fogli e fate dei disegni, raccontate la vostra giornata. Il papà faccia un disegno sulla sua giornata, la moglie faccia un disegno sulla sua, i bambini colorino questi disegni, e vedrete le cose belle che vengono fuori". Dopo un mese, una famiglia mi telefonò: "Ma sai che da quando ci hai dato questo suggerimento la nostra famiglia si è rinsaldata?". Domandai: "Che cosa fate?" Risposta: "Dopo cena, anziché guardare la tv o andare ognuno per conto proprio, ci raduniamo e raccontiamo la nostra giornata, facciamo dei disegni, e ci siamo accorti che parlando, scherzando, facendo anche un po' di battute, ne viene un dialogo profondo". La moglie comunica al marito quelle cose che non è riuscita a dirgli in altri modi, il marito esce dal suo isolamento e dice qualcosa di sé alla moglie, entrambi comunicano ai figli le cose belle della vita, quelle da farsi e quelle da non farsi, non a mo' di paternale, ma comunicandole attraverso la ricreazione. Non si tratta mai di un gioco banale o vuoto, ma di ricreare quello che durante il giorno è andato perduto. Bene, io voglio pensare che Gesù, con i suoi Dodici, ogni tanto facesse ricreazione. Non credo che giocassero a carte, ma forse conversavano serenamente, scambiandosi anche battute sulla giornata che era appena conclusa. Forse vi meraviglia questo aspetto della ricreazione di Gesù con i Suoi? Il Signore sa benissimo che ci disperdiamo o col peccato, o con le tristezze, o col non capire quello che ci succede. E allora vuole che facciamo ricreazione insieme con Lui. Come mi riposo con Lui una volta giunto alla fonte d'acqua.

Per amore del Suo Nome

Perché io cammino, perché mi fido, perché mi ricreo, perché seguo il Signore? Perché Lo amo. Per amore del Suo Nome. È la spinta del nostro cammino, ed è anche la nostra testimonianza di

fronte al mondo, perché così gli altri vedono in chi io ho posto fiducia. “Perché fai questo?”. Per amore di Dio. “Perché segui il Signore?”. Per amore di Dio. “Perché non usi un certo linguaggio?”. Per amore di Dio. “Perché nel matrimonio cammini in questa via?”. Per amore di Dio. Seguendo Gesù, il gregge non solo si salva, ma al tempo stesso onora Dio: Gli dà testimonianza e Lo loda. Seguendo Gesù siamo sicuri del nostro cammino e al tempo stesso indichiamo ai fratelli chi stiamo seguendo, illustriamo un cammino di vita. È la nostra testimonianza. Noi rendiamo credibile la presenza di Dio non solo parlando di Lui, ma facendo scelte secondo il Cuore di Dio. Seguire il Signore non significa solo andare in missione in capo al mondo o fare la vita di Charles de Foucauld nel deserto... Scrive don Divo Barsotti: *«Il cammino verso la santificazione è un obbligo per tutti. Non dobbiamo vivere la nostra vita di santità ai margini dei nostri impegni come un qualcosa di non perfettamente all'unisono con la nostra vita quotidiana»*. Seguire Gesù come un gregge segue il pastore ci santifica, senza atti straordinari. Il medico si santifica facendo il buon medico, l'insegnante facendo l'insegnante. È proprio nella nostra vita normale che il Signore ci chiede la più totale e piena santificazione. Dice ancora don Barsotti: *«Attraverso la pazienza del vivere insieme, attraverso la trasfigurazione della nostra vita sensibile, attraverso l'esperienza di un amore che tutto dona anche senza nulla ricevere, come a volte quello dei genitori verso i figli, la vostra vita si trasfigura, si illumina, si purifica, si santifica»*. Vedete com'è facile farsi santi? Rimanendo lì dove si è, ma seguendo in tutto il Signore che ci guida; dobbiamo solo ascoltare la Sua voce, camminare con Lui.

Errata corrige

Nel numero 341 gennaio 2022 a pag.11 è stato scritto Papa Innocenzo III anziché Papa Innocenzo II.

Ci scusiamo con l'autore e i lettori.

ASCOLTA

Questa rubrica radiofonica (*Ascolta si fa sera* – GR 1 ore 18,30) è nata nel 1970 sotto l’insegna dell’ecumenismo biblico-cristiano. Anzi io entrai, fin dall’inizio, nella pattuglia dei collaboratori di “*Ascolta si fa sera*” principalmente perché a quel tempo ero segretario della commissione ecumenica della diocesi di Roma. Mi sembra giusto, pertanto, sottolineare stasera che da ieri siamo, ancora una volta, entrati nella settimana di Preghiere per l’Unità dei credenti. Da tanti anni si eleva al Cielo questo grande, umile desiderio orante tra il 18 e il 25 gennaio, perciò sono in grado di testimoniare ai più giovani che questa preghiera ha progredito nei decenni ottenendo frutti preziosi e alimentando la fiammella di una santa speranza. Nel riferirmi ai frutti non ho affatto in mente l’ecumenismo di vertice rispetto a commissioni di esperti e specialisti, troppo simile alla diplomazia e troppo spesso orante all’ombra della politica. Ho invece in mente il clima generale avvertito tra i credenti, un clima spirituale che attenua sempre più antiche ostilità e non sopiti risentimenti e ricerca, senza desistere, le vie della reciproca tolleranza, del vicendevole rispetto, talvolta della collaborazione. E nel riferirmi alla speranza ecumenica non ho in mente illusori irenismi che sono minestroni più massonici che ecumenici e neppure obiettivi buoni in sé ma meramente temporalistici. No! La speranza autenticamente ecumenica è quella di favorire un atteggiamento spirituale veramente penitenziale che abbia di mira non tanto i comportamenti d’altri secoli ma soprattutto i vizi della nostra generazione. Noi, infatti, non meno che i nostri rispettivi antenati, siamo i peccatori che ostacolano le ispirazioni sante, oscurano e deformano la tradizione santa, soggiacciono ad imperialismi tenebrosi. È, dunque, la nostra penitenza che favorisce la sperata progressiva riconquista dell’unità della fede genuina dalla quale, in definitiva, dipende la pace, anche quella dei popoli e degli Stati. A questo coro di preghiere che sale da tutte le regioni del mondo anche noi stasera ci associamo alimentando in noi la sacra fiamma che Gesù stesso ha acceso nei nostri cuori.

(Da: *Ascolta si fa sera* - don Ennio Innocenti)

“CONDOTTO DALLO SPIRITO PER ESSERE TENTATO”

Orio Nardi

«Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (Mt.4,1).

È un'espressione di Matteo che precede il racconto delle tentazioni di Satana dopo quaranta giorni di digiuno del Signore, ma può assumere un significato esteso all'intera vita di Gesù che è incessantemente condotto dallo Spirito Santo nel deserto di questo mondo in continua tentazione.

Condotta dallo Spirito – Fin dal concepimento nel grembo di Maria, Gesù avanza nella vita terrena *condotto dallo Spirito*. Ce lo conferma il profeta Isaia, che annunzia da parte di Dio: «Ecco il Mio servo, da Me sorretto, il Mio diletto, delizia del Mio Cuore: ho posto su di Lui il Mio Spirito, ed Egli apporterà il diritto alle genti» (Is.12,1s). Dallo Spirito Gesù è condotto in ogni situazione *come Uomo*. Il Vangelo mette in evidenza la Sua incessante dipendenza dal Padre: Suo cibo è fare la volontà del Padre, le Sue parole vengono dal Padre, Egli vive nel Padre e il Padre in Lui. La Sua dipendenza dallo Spirito Santo è meno evidenziata, ma le chiarissime espressioni trinitarie ci fanno comprendere che Egli è unito al Padre mediante lo Spirito Santo. Il Padre e il Figlio sono Uno in quanto hanno insieme lo stesso Spirito: realtà immensa di cui non abbiamo immagini nel creato, nel quale ogni persona ha lo spirito a sé, mai condiviso con altri. Quanto la Fede ci dice di Gesù *come Dio*, indivisibile dal Padre e dallo Spirito Santo, si rispecchia nell'Umanità di Gesù: in ogni azione umana è *condotto* dallo Spirito Santo. A santa Caterina da Siena Gesù Bambino si presentò con la croce, e poi le diede questa spiegazione:

«Figlia Mia, la pena del Mio corpo fu finita, ma il santo desiderio non finisce mai. Io portai la croce del santo desiderio. E non ricordi, figlia Mia, che una volta, quando ti manifestai la Mia natività, tu Mi vedevi fanciullo piccolo, nato con la croce al collo?»

Perché Io ti faccio sapere che quando Io, Parola incarnata, fui seminato nel grembo di Maria, ebbe inizio la croce del desiderio che Io avevo di fare l'obbedienza del Padre Mio, di adempiere la Sua volontà nell'uomo, cioè che l'uomo fosse restituito alla Grazia e ricevesse il fine per il quale egli fu creato? Questa croce mi era di maggior pena che qualunque altra pena Io portassi mai nel corpo. Perciò il Mio spirito esultò con grandissima letizia quando Mi vidi condotto all'ultimo, e specialmente alla cena del giovedì santo. Per questo dissi: "Con desiderio ho desiderato di fare la Pasqua", cioè di fare il sacrificio del Mio corpo al Padre. Grandissima letizia e consolazione avevo, perché vedevo avvicinarsi il tempo disposto a toglierMi questa croce del desiderio. Cioè quanto più Mi vidi giungere a flagelli e tormenti corporali, tanto più Mi diminuiva la pena, poiché con la pena del corpo si cacciava la pena del desiderio, in quanto vedevo compiuto quello che Io desideravo» (Lettera 16, a un prelato).

Come è possibile questo connubio tra le sofferenze indicibili della Passione e Morte in Croce e la gioia crescente all'appressarsi della sconfinata sofferenza del Crocifisso? Non dimentichiamo che lo Spirito Santo è Dio, e come Dio ha una forza infinita, che supera qualsiasi sofferenza umana nella fornace ardente della divina Carità. *Dio è Amore* per questa forza senza limiti, che sosteneva le inaudite sofferenze della Passione e Morte di Gesù dando a Lui la gioia di offrirsi al Padre come Sacerdote e Vittima espiatrice e di offrirsi anche a noi come Redentore.

Fu condotto nel deserto – Che cos'è questa Terra per il Verbo di Dio venuto dal Cielo? Senza di Lui è solo terra bruciata, un deserto di male, di peccato. A Corbetta, paese della Bassa milanese, c'è il santuario della Madonna con un'immagine curiosa che rimanda a una graziosa tradizione: Gesù Bambino, sulle ginocchia della Madonna, sentendo i bambini giocare nel cortile, si svincola dalle braccia della Madre per andare a giocare con loro. Vorremmo sapere se fu un fatto reale, ma è certo realissimo il fatto che il Verbo di Dio si svincola dal Paradiso del Padre per venire tra noi, in questo deserto che non ha

nulla di confortevole per il Figlio di Dio fatto Uomo, salvo la Sua Immacolata Madre. Gesù Bambino giocava coi piccoli, ma questi, divenuti grandicelli, cominciarono a molestarLo: forse le loro mamme avevano invidia che Maria avesse un bambino così splendido come Gesù? Allora cominciarono a insinuare ai loro piccoli la propria gelosia; forse perché i bambini stessi, crescendo, si accorgevano che Gesù era più di loro, più bello, più intelligente, in tutto più bravo di loro. E man mano che crescevano Gli diventavano ostili, Lo offendevano, e giunsero a stringerLo con odio per gettarLo giù nel baratro di Nazaret (Lc.4,29). La cattiveria degli uomini è istigata da Satana, e col passare degli anni giunsero a tormentarLo con la Passione e a metterLo in Croce: «*Pilato sapeva che Gesù gli era stato dato nelle mani per invidia*» (Mt.27,18).

Per essere tentato dal diavolo – Le tre tentazioni di Satana dopo il digiuno nel deserto sono la primizia della tentazione più estesa che segna l'intera vita di Gesù: sono la primizia della Sua lotta contro Satana che dura per tutta la Sua vicenda terrena. Possiamo vedervi riassunte le *tre concupiscenze* denunciate da Giovanni: «*Non amate il mondo. Se uno ama il mondo, non è in lui l'amore del Padre, perché tutte le cose del mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della via non provengono dal Padre, ma dal mondo. Passa il mondo e anche la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*» (1Gv.2,15s). «*Il mondo giace tutto sotto il malvagio*» (1Gv.5,19), è in mano a Satana, dice ancora Giovanni. Satana, che è *menzognero e omicida*, vuole radicarci nell'inconsistenza, nel vuoto, nel triplice nulla: la materia, l'illusione, la superbia. Ma *Gesù è venuto a sciogliere le opere di Satana*.

Concupiscentia carnis – Satana ci tenta nel nostro *radicamento nella carne*, in tutto l'ambito legato alla nostra struttura materiale: il cibo, il benessere fisico, il sesso. Gesù vince Satana nei quaranta giorni di digiuno, e Satana approfitta della sua debilitazione fisica per sferzare il primo attacco: «*Se Tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane*» (Mt.4,3s). Satana insinua a Gesù la tentazione di

fare un miracolo per estinguere la Sua fame.

La risposta di Gesù rimanda a un radicamento ben superiore: «*Sto scritto: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"*». C'è tutto il comportamento di Gesù nei confronti del nutrimento, del benessere fisico, del sesso. «*Non preoccupatevi di ciò che mangerete o berrete, né di che vestirete... Guardate gli uccelli del Cielo che non seminano né mietono, né raccolgono in granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre. Son cose di cui si preoccupano i pagani... Cercate prima di tutto il regno di Dio e la Sua giustizia, e il resto vi sarà dato in più*» (Mt.6,25s).

La Parola di Dio ha il potere di cambiare l'acqua in vino, di moltiplicare pani e pesci, di guarire la lebbra, di dare la vista ai ciechi, di risuscitare i morti. Ogni nutrimento materiale è precario, *la Parola di Dio rimane in eterno*. Quanto alla castità, Gesù ci offre in Se stesso l'esempio di una vita verginale e ci indica la via della rinuncia, che abbraccia in genere tutto l'ambito della carne. C'è un altro rilievo da evidenziare. Conosciamo sacerdoti che si esaltano per essere biblisti, conoscitori e commentatori del Vangelo, e spingono a votare comunista. Il comunismo è nato ateo, è stato lanciato dalla massoneria per demolire la Chiesa: come possono tali sacerdoti mettere insieme la presunta conoscenza scritturistica con la spinta a votare per il comunismo e le sinistre? E come giustificare l'adesione al comunismo con l'esortazione di Gesù: «*Non di solo pane vive l'uomo...*»?

Concupiscentia oculorum – Satana porta Gesù sul pinnacolo del tempio e Gli dice: «*Se sei il Figlio di Dio, buttati giù di qui. È scritto infatti: "Darà ordine ai Suoi angeli per Te di custodirti, ed essi Ti solleveranno sulle mani, perché il Tuo piede non urti contro il sasso"*» (Mt.4,3s). È come dire: «MostraTi, mettiTi in vista, fa' vedere la Tua Onnipotenza». Possiamo vedere in questa tentazione riassunto tutto il radicamento peccaminoso nella vanità, nell'apparenza, nell'esibizione, nell'irreale.

I Suoi "fratelli" un giorno dissero a Gesù: «*Se tanto fai, mostraTi al mondo!*» (Gv.7,4). L'intera vita di Gesù si svolge in senso contrario ad ogni esibizionismo. Nasce in una grotta, si rifugia in Egitto, e quan-

do ritorna a Nazaret passa quasi tutta l'esistenza nel nascondimento di umile artigiano. Non ha fretta di predicare a parole: vuol darci la prova di autenticità con la pazienza prolungata della fatica, della soggezione ai genitori, del sudore della fronte. Nella vita pubblica gli Evangelisti notano come Gesù, quando compie miracoli, raccomanda di tenere il segreto: ad esempio ai due ciechi di Gerico: «*Li ammonì severamente: Badate che nessuno lo sappia!*» (Mt.9,30); ai lebbrosi guariti, ecc. Riserva a Se stesso l'umiliazione della morte ignominiosa sulla Croce e la diffamazione che l'accompagna morendo tra i malfattori. Gli hanno detto: «*Scendi dalla Croce, e noi Ti crederemo*» (Mt.27,42), ma la Croce rimane per noi il più convincente argomento di credibilità! Il Suo insegnamento è di umiltà, di nascondimento: «*Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere da loro ammirati... Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, quando fai elemosina o digiuni o preghi*» (v.Mt.6,1s). Gesù punta alla sostanza, alla verità, all'autenticità dell'essere contro la tendenza all'apparire.

Superbia vitae – La terza tentazione punta direttamente alla radice del cuore: «*Il diavolo Lo trasportò di nuovo sopra un monte altissimo, e mostratigli tutti i regni del mondo e la magnificenza loro, Gli disse: “Tutte queste cose Ti darò, se prostrato mi adorerai”*». Satana tenta di trascinare Gesù nella sua stessa superbia, Lo alletta con la tentazione del potere, del dominio sul mondo, e lo fa con una sfrontata menzogna: «*A Te darò tutta questa potenza di regni e la loro magnificenza, perché a me è stata concessa, e io la do a chi voglio*» (Lc.4,6). Gesù taglia corto e gli risponde: «*Vattene, Satana, perché sta scritto: “Adorerai il Signore Dio tuo e a Lui solo renderai culto”* » (Mt.4,8s).

Maria è quasi come una luce e una stella che ci precede mentre navighiamo nel vasto e pericoloso mare di questo mondo, guidandoci con il Suo esempio, illuminandoci con le Sue virtù e aiutandoci con la Sua intercessione. Se lo spirito maligno ci molesta, se la carne ci tenta, se il mondo ci combatte, guardiamo a Maria, rifugiamoci in Maria, imploriamo Maria. (Fr Raoul Ardens)

IL TEMPO, UN DONO DI DIO

don Thomas Le Bourhis

Mentre Dio sembra concederci ancora del tempo, chiediamo allo Spirito Santo di aiutarci ad impiegare saggiamente i giorni del nuovo anno, secondo il consiglio di san Paolo: «*Finché ne abbiamo l'occasione, pratichiamo il bene verso tutti*» (Gal.6,10). La vita sulla Terra prepara l'eternità. Invece di sprecare il tempo, facciamone buon uso per crescere nella fede in Cristo.

Due sguardi sul tempo. La Sacra Scrittura disserta sulla brevità della vita con lucidità. L'uomo vive sulla Terra e qui molte prove lo aspettano: «*L'uomo, nato da donna, breve di giorni e sazio di inquietudine, come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma*» (Gb.14,1-2). In realtà il tempo può essere considerato in due modi: 1) di per sé non è niente, perché non ha né forma né sostanza. Sfugge in modo precipitoso e irrevocabile. Non fa altro che scorrere e perire; 2) se l'uomo, però, unisce al tempo qualcosa di più immutabile di se stesso, allora il tempo diventa un passaggio verso l'eternità che rimarrà per sempre. Perciò un vegliardo che avesse vissuto tutta la sua vita nelle vanità della Terra non avrebbe vissuto realmente, perché tutti questi anni sono persi. Invece una vita piena di buone opere, anche se breve, merita molto per l'eternità. La ricchezza di una vita non si misura dalla longevità, ma dal valore delle sue azioni. (La Chiesa, che onora la virtù del vecchio Simeone, celebra anche il martirio dei santi Innocenti). Il tempo è prezioso, perché è il prezzo dell'eternità. La salvezza dipende dal tempo. Inoltre non è soltanto per noi, ma per Sé e per la Sua gloria che Dio ci dona il tempo. Egli vuole che usiamo il tempo per servirLo e glorificarLo.

Il tempo perso. Seneca esortava il suo discepolo Lucilio con queste parole: «*Se vorrai farci attenzione, gran parte della vita scorre via nel far male, la massima parte nel non fare nulla, tutta la vita nel fare altro*». Troviamo in queste parole molte trascuratezze che la

Sacra Scrittura denuncia. Far male è camminare sulla via larga «*che conduce alla perdizione*», piuttosto che sulla via stretta «*che conduce alla vita*» (Mt.7,13-14). L'uomo perde il suo tempo quando persegue le opere della carne: «*fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimicizie, lite, gelosia, ire, ambizioni, discordie, divisioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere*» (Gal.5,19-21). L'uomo perde il suo tempo anche quando trascura i frutti dello Spirito Santo: «*amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé*» (Gal.5,22-23). Non fare nulla: ecco a cosa tende la pigrizia che fa dell'uomo un relitto: «*La porta gira sui cardini, così il pigro sul suo letto*» (Pr.26,14). Mentre la donna attiva «*mangia un pane che non è frutto di pigrizia*» (Pr.31,27) e merita di essere elogiata, gli uomini che guardano gli altri lavorare, invece, si fanno rimproverare: «*Perché state qui tutto il giorno inoperosi?*» (Mt.20,6). Il pigro tarda a lavorare perché teme la stanchezza. È simile al servo che nasconde il suo talento sotto terra e non ha niente da presentare al suo padrone quando torna. Il tempo si dilapida anche nel compiere opere futili che ci allontanano dal disegno di Dio. Tra gli uomini, alcuni non si trovano dove il Signore vuole, perché non discernono i decreti della Sua volontà nonostante i lumi concessi loro; altri schivano la volontà divina, che valutano troppo esigente, per attribuirsi altre missioni più piacevoli e gratificanti. È il caso, ad esempio, dell'anima che sfugge al suo dovere di stato sotto l'apparenza di bene.

Crescere in saggezza e grazia. Il Vangelo invita gli uomini a fare buon uso del loro tempo, imitando così il Salvatore. Prima di narrare la perdita e il ritrovamento di Nostro Signore al Tempio, san Luca sottolinea che il Bambino «*cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui*» (Lc.2,40). Dopo quest'episodio l'Evangelista aggiunge: «*Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini*» (Lc.2,52). Il cristiano è chiamato a sviluppare «*l'uomo interiore*» (Ef.3,16), cioè a crescere «*nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo*» (2Pt.3,18). L'anima cresce nella virtù quando collabora con

l'azione di Dio in essa. Sono due le cause principali che ritardano i suoi progressi: «*negligere le piccole cose nel servizio di Dio e rifiutare di fare i sacrifici da Lui richiesti*» (P. Reginaldo Garrigou Lagrange, *Le tre età della vita interiore*). La vita spirituale del cristiano giova all'insieme della Chiesa, perché il Corpo Mistico di Cristo si arricchisce di tutti i meriti delle sue membra. Dio prolunga il tempo per accrescere la Sua Chiesa di nuovi membri. Egli è paziente perché vuole che tutti gli uomini «*giungano al pentimento*» (2Pt.3,9). Queste proroghe, però, ispirate dalla misericordia, finiranno e «*il giorno del Signore sopraggiungerà come un ladro*» (2Pt.3,10).

Se non è mai troppo tardi per tornare a Dio, non è mai troppo presto per servire il Signore, perché il tempo urge, come amava cantare santa Teresa di Lisieux: «*La mia vita è un baleno, un'ora che passa, è un momento che presto mi sfugge e se ne va. Tu lo sai, mio Dio, che per amarTi sulla Terra non ho altro che l'oggi!*».

I N D I C E

Avvicinarsi al Vangelo	1
“La Madonna di Laus”	3
Giovane contro vento: Fabrizio Boero	7
Disobbedienza e rovina	13
Laterano	15
Il Salmo 23	19
Ascolta	24
“Condotta dallo Spirito per essere tentato”	25
Il tempo, un dono di Dio	30